

Ciao, mi chiamo Francesco, son della Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice della Gazzera, ho 17 anni. Sono venuto a questo pellegrinaggio perché ero curioso di partecipare a questa esperienza con tanti giovani della mia parrocchia. Ognuno di noi sentiva, in modo diverso ma sincronizzato la necessità di addentrarsi in questa misteriosa avventura. Nessuno di noi sapeva al momento che cosa aspettarsi, con chi l'avrebbe vissuta, e a cosa sarebbe andato incontro.

Alla fine di questo pellegrinaggio ognuno di noi si è portato a casa un qualcosa che, in modo diverso, ci ha migliorati sia con noi stessi sia con Dio e la Chiesa, sia con gli altri.

Personalmente, sono venuto alla GMG con un obiettivo ben preciso: quello di completare me stesso. È un'espressione difficile da spiegare ma non me ne vengono in mente altre per definire questa cosa. E credo che completare noi stessi sia quello che ciascuno di noi desidera profondamente.

Tutti noi abbiamo le nostre paure, fragilità, forze, carenze, cose che potremmo fare ma che in qualche modo non facciamo... si potrebbe continuare all'infinito questo elenco...

Io personalmente, vengo da un periodo in cui avevo delle sofferenze da rimarginare, alcune dovute anche ai miei compagni di classe degli anni passati: sono arrivato alla GMG ferito e mi ero posto come missione quella di "trovare la gioia del perdonare".

Mi porto a casa moltissime bandiere, *selfie* con tutto il pianeta, una profonda gratitudine verso l'Argentina che ha dato al mondo, oltre al Papa, anche sacco di ragazze bellissime.

Mi porto a casa le catechesi del Patriarca e dei Cardinali, le bellissime parole di Papa Francesco, i ragazzi fantastici che ho conosciuto, le amicizie create e fortificate, i balli, le feste e le partite a carte nel corso delle lunghe attese, la gioia del vivere assieme.

Questa rete di gioia che la Chiesa, Dio e noi tutti giovani del mondo abbiamo creato alla GMG mi ha fatto aprire gli occhi. Alla Veglia nel *Campus Misericordiae*, durante la preghiera, è successo un fatto che mi ha sbloccato: ero lì con le mie paure, unite a questo bisogno di perdonare, e un giovane, mai visto prima, mi ha detto semplici e profonde parole "Ti voglio bene, non avere paura, per essere felice non serve andare in giro per il mondo in missione, apri gli occhi al Signore e porta la gioia lì dove sei". Io non so se questo fosse un matto o un santo, so solo che il mio rapporto con Dio, con me stesso e con la Chiesa ha visto una svolta. Mi sentivo come se qualcuno avesse sbloccato il lucchetto del mio cuore, un lucchetto di paura di apparire me stesso, di essere giudicato o emarginato, la paura di essere quello sbagliato. Gesù stesso, come mia mamma, mi dice che sono un dono di Dio. Il mondo in cui siamo ci fa sentire nell'obbligo di rientrare nei *target* e negli schemi ma mi sono reso conto di cosa può essere la vera felicità: l'emozione di quel momento è stata indescrivibile - chiedete ai miei amici che erano accanto a me; ho scoperto che essere me stesso è una cosa bella e preziosa, un vero dono di Dio e il perdono a chi mi ha fatto del male è venuto da sé come una cosa spontanea che ha aumentato ancora la mia gioia.

Credo di non essere il solo qui dentro ad avere bisogno di questa consolazione e di questa gioia per questo mi rendo anche conto di che cosa voleva dire quel ragazzo quando mi diceva che la mia missione è qui a casa. Oggi raccontarvi questa esperienza è un modo giusto per vivere la mia missione: io devo ancora imparare molte cose ma magari qualcuno, forse anche uno solo, si è sentito sbloccato dalle mie parole come io mi sono sentito sbloccato dalle parole di quel giovane sconosciuto. Questo pensiero mi rallegra.

Grazie per avermi ascoltato, siamo dei grandi, buona serata